

In copertina: Stanisław Wyspiański, “Vista sul tumulto di Kościuszko”, 1905,
pastello su carta (Museo nazionale di Varsavia).

ISBN 978-88-7814-976-2

e-ISBN 978-88-7814-977-9

© 2020 All’Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6142 675

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI), aprile 2020

BDprint

PAOLO LOMBARDI

UN GRANDE SPAZIO VUOTO

Genocidio e colonizzazione nazista



All'Insegna del Giglio s.a.s.

Indice

Introduzione	7
I. Annientamento	23
I.1 <i>L'affaire</i> Nisko	24
I.2 Il piano Madagascar	29
I.3 Una guerra diversa da tutte le altre: Barbarossa . . .	35
I.4 Gli inizi del genocidio	50
I.5 Uno sforzo continentale	67
II. Colonizzazione.	89
II.1 I territori annessi a Est	89
II.2 Le prime pianificazioni per lo spazio a Est	95
II.3 Il <i>Generalplan Ost</i>	102
II.4 L'attuazione del piano	117
III. Convergenza	129
III.1 Un Nuovo Ordine Europeo.	129
III.2 L'oro dei morti	141
Bibliografia	157
Indice dei nomi	163

Introduzione

Lo chiamavano *Generalplan Ost*, ed era il piano del regime nazista per la sistemazione dell'Europa, che si pensava conquistata interamente dalla Manica fino agli Urali alla fine della (vittoriosa) seconda guerra mondiale. Coltivato per anni, attraversò diverse trasformazioni e versioni e nella sua incarnazione più tarda divenne un vero progetto continentale, che prevedeva la creazione di una sorta di impero centrale dei tedeschi, comprendente la Mitteleuropa, la Danimarca, la Norvegia, le Fiandre, l'Olanda oltre che la Germania, l'Austria, la Cecoslovacchia e parti della Polonia, abitato direttamente da persone di stirpe ariana e di sangue tedesco; la creazione di una serie di colonie in Crimea, nella regione di Leningrado, in Polonia, nella Tauride, nei Paesi Baltici, dove solo una minoranza di slavi sarebbe sopravvissuta e avrebbe svolto il ruolo di servitù della gleba (o di *iloti*, come disse una volta con più raffinata reminiscenza classica Reinhard Heydrich) nei confronti della razza padrona dei coloni di stirpe tedesca che sarebbero stati chiamati al compito di insediarsi in questo vasto territorio. La restante parte dell'Europa, o almeno quella più industrializzata (Francia del Sud, Italia del Nord, Svezia, Finlandia) sarebbe stata integrata perfettamente nell'economia tedesca dominante su tutto il continente, a quel punto coeso e unito economicamente, oltre che dal punto di vista razziale. Le merci avrebbero percorso liberamente tutta l'Europa, e le persone, se appartenenti a razze inferiori, si sarebbero trovate in condizioni di segregazione, mentre i nemici del sangue sarebbero già stati eliminati fisicamente e scomparsi definitivamente dallo spazio europeo. Per attuare un simile piano, sarebbero occorsi giganteschi spostamenti di popolazione: si sarebbe reso necessario evacuare, deportare, sostituire. Nel grande spazio vuoto europeo, depurato dalla sparizione di milioni di persone, la razza ariana avrebbe potuto costruire la propria società e aprire una nuova età dell'oro.

L'esistenza di questa grande progettazione era nota sin dal primo dopoguerra, e fu oggetto di una specifica indagine nel corso dell'ottavo processo di Norimberga del 1947, il cosiddetto processo del RuSHA,

che mandò alla sbarra molti dei pianificatori che avevano lavorato nel tempo alla stesura delle diverse varianti del piano, tra cui il capo dell'Ufficio Pianificazione di Heinrich Himmler, Konrad Meyer. Ai giudici di Norimberga, tuttavia, il *Generalplan Ost* dovette sembrare uno dei tanti folli piani dei nazisti; dopo tutto, si trattava di un programma che doveva essere attuato dopo la vittoria bellica, vittoria che non si era mai manifestata, e dunque costituiva una fanfaluca, una progettazione sinistra ma che era rimasta a livello di ombra senza mai prendere corpo. Lo stesso Meyer, negli interrogatori di Norimberga, affermava che il suo lavoro era stato puramente teorico; egli non aveva mai preso parte a vicende belliche sul campo, e si era limitato a proporre dei modelli per il dopoguerra, senza mai attuare nella prassi alcuna misura¹. Nessuno era morto, nessun crimine era stato commesso; si era trattato solamente di disquisizioni teoriche. Questa linea di difesa risultò vincente per Meyer e al processo il *Generalplan Ost* fu oggetto di una sostanziale assoluzione².

Per molto tempo la progettazione nazista post-bellica è rimasta argomento di basso interesse e non troppo praticato da parte degli storici. In fondo, data l'entità e l'ampiezza dei crimini perpetrati dal regime nazista, così enormi che ancor oggi una valutazione definitiva è ancora lontana, perché occuparsi di delitti solo progettati? Anche la pubblicazione dei testi relativi al *Generalplan Ost* è avvenuta relativamente tardi, grazie agli sforzi dello storico polacco Czeslaw Madajczyk, che si era occupato del piano già negli anni Sessanta³. Come ha notato Claudio Vercelli, nella gran copia di testi dedicati al Terzo Reich, il tema degli assetti a Est preventivati dal regime dopo l'attesa vittoria bellica è uno dei più negletti⁴. A partire dalla fine del secolo scorso, tuttavia, una rivalutazione del progetto nazista di colonizzazione dell'Europa dell'Est ha coinvolto buona parte degli studiosi, in particolare per quanto riguarda il tema del rapporto tra questo progetto e il genocidio degli Ebrei d'Europa. Nel

¹ La minuta dell'interrogatorio a Meyer del pubblico ministero Fred Rodell si trova in K. Meyer, *Interrogation no. 1245, am 19.5.1947, durch: Mr. Fred Rodell*, in Archiv Institut für Zeitgeschichte, München, sz-1227-1.

² Il relativo processo occupa il volume quinto dei *Trials of War Criminals before the Nuernberg Military Tribunals under Control Council Law n. 10, XV voll.*, Nuernberg, 1946-1949.

³ C. Madajczyk (herausgegeben von), *Vom Generalplan Ost zum Generalsiedlungsplan*, Saur, München, 1994.

⁴ C. Vercelli, "Il 'nuovo ordine' di Hitler. I moventi ideologici della politica nazista nei riguardi dell'Europa orientale", in *Prometeo*, 34, 133, 2016, pp. 6-21.

libro del 1991 *Vordenker der Vernichtung*, Götz Aly e Susanne Heim hanno sottolineato l'esistenza di un vasto programma nazista di modernizzazione dell'Europa, mirato alla trasformazione demografica e collettiva tramite l'ingegneria sociale. Le teorie di cui questo disegno si sostanzialmente costituivano lo sfondo entro cui maturò il genocidio, in una temperie in cui ideologia razzista e razionalizzazione economica si davano la mano. Qui l'apparato repressivo diventava indispensabile per attuare le misure necessarie per la realizzazione di questo programma, e infatti i pianificatori appartenevano quasi tutti alle SS. Quando, grazie alle fortune belliche, lo spazio di pianificazione diventò enorme, dalle coste francesi sulla Manica al Volga, fu il trionfo dei pianificatori: il *Generalplan Ost*⁵. L'aver attirato l'attenzione sul rapporto tra le ricerche teoriche sulla sistemazione dell'Est e la prassi effettiva del genocidio come ambiente di crescita di questa sistemazione stimolò nuove ricerche, e molti studiosi si dissero convinti dell'esistenza di un intreccio tra idee coloniali e genocidio. Catherine Epstein, nella sua biografia di Arthur Greiser, il governatore del Warthegau (una delle regioni polacche che dopo la conquista del 1939 fu direttamente annessa al Reich e divenne parte della Germania), ha raggiunto la conclusione che «i piani per la 'pulizia' dell'Europa occupata dai nazisti andavano ben oltre l'Olocausto ... il progetto nazista riguarda molto più che la 'mera' de-giudaizzazione dell'Europa continentale»⁶. Il genocidio andrebbe dunque compreso in un contesto più ampio, quello costituito dal programma di ripulitura razziale e di colonizzazione che costituivano lo sfondo entrò cui il genocidio maturò; tanto più che questo programma, e i suoi giganteschi costi, le autorità tedesche (e Greiser in prima persona) intendevano finanziarlo tramite la spoliazione dei patrimoni ebrei. Dal canto suo, Sara Berger ha sostenuto che colonizzazione, germanizzazione e assassinio degli Ebrei erano due facce di una stessa medaglia; si appartenevano come parti complementari di un insieme funzionale all'interno della *politica delle popolazioni nazionalsocialista*.⁷ La politica delle popolazioni (*Volkstumspolitik*) era stata annunciata da Hitler nel discorso del 6 ottobre 1939: si trattava di

⁵ G. Aly, S. Heim, *Les architectes de l'extermination. Auschwitz et la logique de l'anéantissement*, Calmann-Lévy, Paris, 2006.

⁶ C. Epstein, *Model Nazi. Arthur Greiser and the Occupation of Western Poland*, Oxford University Press, Oxford, 2010, p. 12.

⁷ S. Berger, *Experten der Vernichtung. Das T4-Reinhardt Netzwerk in der Lagern Belzec, Sobibor und Treblinka*, Hamburger Edition, Hamburg, 2013, p. 563.

riorganizzare le relazioni etniche in Europa realizzando trasferimenti di popolazione. Ad attuarla Hitler chiamò Himmler, nominato il 7 ottobre 1939 Commissario del Reich per il Rafforzamento del Popolo Tedesco (d'ora in poi, RKFDV).

Nel suo vasto studio del 2008, *Hitler's Empire*, Max Mazower ripropose l'idea che il regime nazista avesse attuato un tentativo di fondare un impero⁸. Il genocidio ricadeva dunque in questo tentativo di *empire-building*? Si poteva sostenere che, in tal caso, l'Olocausto era ricaduto nelle dinamiche dell'imperialismo? Che il genocidio del popolo ebraico fosse un genocidio di tipo coloniale, come quelli attuati, tra l'altro, nelle colonie tedesche dell'epoca guglielmina, in particolare in Namibia? In fondo, già Hannah Arendt nel suo grande lavoro del 1951 *Le origini del totalitarismo*, aveva messo in relazione il fenomeno totalitario con la lunga stagione dell'imperialismo europeo. Le suggestioni non mancavano: si sviluppò, com'era ovvio, un ampio dibattito. Nel 2013, la rivista online DAPIM promosse un forum sul tema del rapporto tra colonialismo imperiale e genocidio, cui parteciparono studiosi del calibro di Mark Roseman, Roberta Pergher, Jürgen Zimmerer, Shelley Baranowski. Doris Bergen e Zygmunt Bauman⁹. Le conclusioni furono ovviamente diverse: per Roseman il genocidio fu un assassinio pan-imperiale, nel senso di essere perpetrato attraverso un intero impero in tutte le sue strutture politiche e amministrative; ma non nel senso delle necessità imposte dalla costruzione dell'impero, bensì dal peculiare mix di odio etnico-nazionale verso gli Ebrei concepito dai nazisti. Dal canto suo, Zimmerer riteneva che la logica razziale fosse nata assieme al colonialismo di epoca guglielmina e si fosse poi trasposta nel razzismo antisemita e antislavo dell'epoca nazista. A riprova di ciò, Zimmerer citava la proibizione dei matrimoni misti nelle colonie tedesche per motivi razziali; misura poi trasposta nel regime e in seguito nell'Est nazista. Già in un testo del 2011¹⁰, Zimmerer aveva sostenuto la necessità di riconnettere la vicenda coloniale tedesca

⁸ Oltre che nel libro di Mazower, il termine *impero* ricompare in S. Baranowski, *Nazi Empire: German Colonialism and Imperialism from Bismarck to Hitler*, Cambridge University Press, Cambridge, 2010; P. Barbieri, *L'impero ombra di Hitler. La guerra civile spagnola e l'egemonia economica nazista*, Mondadori, Milano, 2015.

⁹ R. Pergher, M. Roseman, J. Zimmerer, S. Baranowski, D. Bergen and Z. Bauman, "Scholarly Forum on the Holocaust and Genocide", in *Dapim: Studies on the Holocaust*, 27:1, 2013, 40-73.

¹⁰ J. Zimmerer, *Von Windbuk nach Auschwitz? Beiträge zum Verhältnis von Kolonialismus und Holocaust*, Lit, Münster, 2011.